Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1928.
5108

La Sartorella Feudataria
Teat.o a San Samuele.

LE
AMM.
ANI
OTTI
08
BRAIDENSE

Vm

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5108
MILANO

LA PASTORELLA FEUDATARIA

DRAMMA GIOCOSO

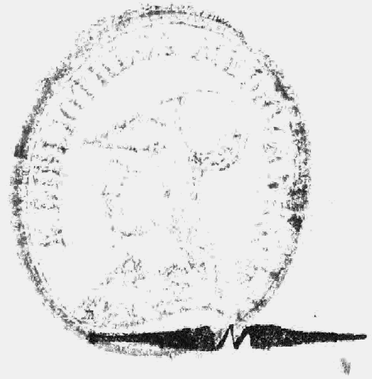
IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

IN S. SAMUELE

L' Autunno dell' anno 1828.



IN VENEZIA

DALLA TIP. CASALI ED.

PERSONAGGI.

IL DUCA DI BORGOGNA
Il Sig. Giuseppe Rossi.

IL CONTE DI MONFORTE
Il Sig. Enrico Sassi.

IL PODESTA' DI MONFORTE
Il Sig. Luigi Pichi.

LUCINDA Pastorella, supposta figlia di
La Sig. Adelaide Rinaldi.

BERTO vecchio Pastore
Il Sig. Giuseppe Dionese.

LISA Pastorella compagna di Lucinda
La Sig. Clementina Nobile.

EGILDO confidente del Duca
Il Sig. Antonio Favretto.

Uno Scudiere che non parla,
Villici.
Sindaci di Monforte.
Seguito del Duca.
Soldati.

La Musica è del Maestro
Sig. NICCOLA VACCAJ.

Maestro Direttore dell' Opera
Sig. Antonio Ziffra.

PRIMARIE PARTI D'ORCHESTRA.

Primo Violino Direttore, e Capo d' Orchestra
Sig. Gaetano Fiorio.

Primo Violino de' secondi	Sig. Zaccheria Fiorio.
Prima Viola	Sig. Pietro Tonazzi.
Primo Violoncello	Sig. Girolamo Campana.
Primo Contrabasso	Sig. Giuseppe Forlico.
Primo Oboè, e Corno Inglese	Sig. Antonio Facchinetti.
Primo Flauto, ed Ottavino	Sig. Angelo Scapolo.
Primo Clarinetto	Sig. Leonardo Filippini.
Primo Fagotto	Sig. Gio: Batt. Terren.
Primo Corno	Sig. Antonio Ziffra.
Prima Tromba	Sig. Giuseppe Negri.
Tromba da Tiro	Sig. Angelo Baccinello.
Timpani, e Banda Turca	Sig. Federico Martelli.

Proprietario della Musica
Sig. Giac. F. Zamboni.

Proprietario del Vestiario
Sig. Gaetano Cattinari.

Direttore, ed esecutore del Vestiario
Il Capo-Sarte Sig. Luigi Pasqualini.

Macchinista, ed Illuminatore
Sig. Antonio Zecchini.

Attrezzista
Sig. Pietro Gallina.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piccolo villaggio appiè di deliziose colline presso il Castello di Monforte. Da una parte casa civile del Podestà; dall' altra una capanna. In fondo sulle colline case rustiche. E' appena giorno.

Coro, Lisa, indi Berto.

Coro. Degl' ussignuoli il canto
Già precedè l'aurora
Il vicin monte indora
Il luminar del dì.
Oh! a nostri cor gradita,
Dolce campestre vita
Per te il più grato incanto
Ci allegra ognor così.
„ Per te spirar ci è dato
„ Aria soave e pura:
„ Co' suoi tesor natura
„ Sempre ci vuol bear.
E sempre allegramente
Per campi, e valli amene
Al suon di dolci avene,
Andiamo a lavorar.

Lisa. Guardate, mirate,
Che vago cappello;
Il volto di Lisa
Del giorno più bello
A voi sembrerà,
E all' altre compagne
Invidia farà.

Coro. Grazioso - vezzoso,
L' eguale non ha.
Coro e Lisa (Ma Berto quì corre
(Che vuol? che sarà?
Ber. Non più all' opre, (*ansante.*
Non più al prato:
Quest' è giorno d' allegria
Se sapeste?...
Lisa e Coro Cos' è stato?
Ber. Ah! Non so dove mi sia.
Lisa e Coro Deh! ti spiega:
Ber. Oh! Noi felici.
Coro e Lisa Via ci narra;
Ber. Or vel dirò.
Corre voce che il nostro buon Duca,
Dopo guerre ostinate e tremende
Vincitore a' suoi figli si rende,
Torna alfin dolce calma a goder.
Coro e Lisa Che mai sento?
Oh contento! E fia ver?
Ber. Se giunge il Sovrano
Sì prode, sì buono,
Saranno finiti
Miei lunghi tormenti:
Svelato l' arcano
In dolci contenti
Mio core la calma
T' appresta a goder.
Coro e Lisa Ah! venga un Sovrano
Si prode, si buono:
Che accolga l' omaggio
Dei cori contenti;
E l' eco giuliva
Ripeta gli accenti,
Le grida festose
Del nostro piacer.
Ber. Cari compagni, d' un' immensa gioja,
Del più dolce piacer è questo il giorno,
Al buon Sovrano intorno
Giubilerà ciascun...

Lis. Son diciott' anni,
Diceste già, che orrenda guerra il tiene
Lungi da queste arene, ed era tempo
Che venisse a por fine
Alle stragi d' un empio, alle rapine.
(*Si sente internamente dalla casa del Podestà la sua voce.*

SCENA II.

Podestà con varie carte in mano, indi Berto.

Pod. Che razza di villani!...
Che mondo seccatore!...
Istanze a tutte l' ore;
Son sazio in verità.
Questa sarà finita
(*Esaminando le carte.*
Darò evasione a questi.
Son uom che ha sulle dita
I Codici, e i Digesti:
Son detto la fenice
Di tutti i Podestà,
Ma non son io felice;
Un peso in cor mi stà.
Mia Lucinda; mio bel sole,
Bocchinetta inzuccherata;
Per te ho l' anima infocata,
Per te in cenere men vò;
Ma il mio ardor ti scoprirò...
Da te un guardo mi verrà...
La mercede io t' offrirò
Nella man d' un Podestà.
E tu allora... ohimè! l' età?
Vecchio son; ma una ragazza
Di sposar mi sento in lena:
Al desìo resisto appena,
Che nel petto ognor mi stà.

SCENA III.

Podestà, indi Monfort.

Pod. Lucinda ancor non vedo: è qualche giorno
Che al pascolo non esce; han fatto effetto
I rimproveri miei;
Ma davver non vorrei, che fosse accesa
Del Conte di Monforte! . . . Al sol pensarlo
Tutto gelar mi sento! . , .
Ma il Conte vien, guardiamolo un momento.
(*in osservazione.*

Monf. Colle compagne al prato
Non la trovai; la sua capanna è chiusa
(*osservando la capanna.*
Nè vederla potrò.

Pod. (*avanzandosi*) Come! Eccellenza,
Quì di si buon mattino?

Monf. Oh! vi saluto.
Sì di buon ora uscii. (Era sì mesta
Jeri allor che la vidi).

Pod. (E' assai turbato).

Monf. (Ch' ell' abbia in cor qualche dolor celato)?

Pod. Eccellenza! Ho sentito con piacere,
Che il nostro buon Sovrano . . .

Monf. Sì ad ogni istante
Io ne attendo l' arrivo
Onde recarmi ad incontrarlo.

Pod. Oh! Certo
Voi ne anderete alla Corte . . .

Monf. Oh Dio! . . . sì . . . quando . . .
Quando alla Corte andrò vi raccomando
Lucinda e il padre suo.

Pod. Degni son essi
Della vostta bontà . . .

Monf. Dite piuttosto
De' benefizj miei;
Sapete pure, ch' alla gentil Lucinda
Son debitor di vita.

Pod. Il duol d' una ferita e il sangue sparso
Che v' avean levato
L' uso de' sensi, il so . . . .

Monf. Lucinda accorse
Com' angelo celeste,
E con erbe di medica virtute,
Curò la piaga, e m' apprestò salute,
Vo' che possegga il mio giardin, che al fiume
Stassi vicin . . .

Pod. Ma quest' è troppo, a lei
E' premio l' opera istessa . (oh quale ardore)!

Monf. Potessi far ciò che mi detta il core!
Se per lei sola io vivo,
Se ha i giorni miei serbato,
Io sarei troppo ingrato
Per non premiarla ancor.

Pod. Bravo, Eccellenza, è vero:
Molto essa oprò per voi:
Ma avrìa ciascun di noi
Fatto lo stesso ancor.

Monf. Come Lucinda? ah mai!

Pod. Bestia! che dissi? errai.
Essa ha cotanta grazia... (*con ironia.*

Monf. Oh Dio!

Pod. Così garbata...

Monf. Buona così.

Pod. Ma barbara
Fu poscia...

Monf. Lei?

Pod. Spietata...

Monf. Ma qual parlar! vaneggi?

Pod. La piaga v' ha guarita,
Ma più crudel ferita
Impressa v' ha nel cor.

Monf. Come?...tu credi...e hai cor?
S' hai coraggio un' altra volta,
Se più parli in tal maniera,
La vendetta la più fiera
Sul tuo capo piomberà.

Pod. Eccellenza, se lo brama,
Più non faccio una parola;

Ch' ella abborre la figliuola,
Dirò ancor, se lo vorrà.

Monf. D' abborrirla io mai capace...

Pod. Dunque amarla.

Monf. Ah! trema audace.

Pod. Ma, Eccellenza, o l' uno, o l' altro.

Monf. Va, mi lascia per pietà.
Ho nell' alma innamorata
Il più barbaro tormento:
Crudo amore a suo talento
Lacerando il cor mi va.

Pod. Da quell' alma innamorata
Qualche eccesso or io pavento:
Podestà, dei stare attento,
O il boccon ti sfuggirà.
(partono da lati opposti

SCENA IV.

Berto.

Ber. Oh signor Podestà... ma non m' ascolta
Parte veloce, e quasi sembra insano:
L' arrivo del Sovrano
Gli fa perder la testa.
Ecco Lucinda... ah mesta
Da qualche tempo è la meschina! Al certo
Ha qualche affanno in core
Ma fra poco avrà fine il suo dolore. *(parte.*

SCENA V.

Dalla capanna esce Lucinda sola, con arpa in mano, suonando un piccolo preludio, che poi interrompe.

Luc. Misera! ah che nel duolo
Queste armoniche corde ancor ritento!
Infelice istrumento
Lasciami pur: nemmen da te mi viene
Quella calma che cerco a tante pene.

Pace, tesor del cuore
Pace per me non v' ha,
Nò da sperar non v' è
Per me felicità.
Tutto nel sen giulivo
Spirava a me piacer,
Era mio sol pensier
L' Agnella il rivo.
Ma se il Cielo a me la rende,
Se la rende a questo seno
Tornerà per me sereno
A brillar di gioja il cor.
(siede concentrata.

SCENA VI.

Monfort e detta.

Monf. (Eccola... immobil stassi...
Cogl' occhi fissi al suol...) Lucinda.

Luc. (*scossa*) Oh Dio!...
Eccellenza! Voi qui?...

Monf. Ah da tre giorni
Al vicin prato non vi siete resa;

Luc. Come?... da voi fui colà dunque attesa?...

Monf. Dubitar ne potete?... E non v' è noto
Quanto v' ami il mio cor?

Luc. (Quale a' suoi detti
In sen mi scende balsamo soave!)

Monf. Ma voi tacete?... Ah grave
Dolor vi turba... E a me celarne forse
Potreste la cagion?... Degno non sono
Di vostra confidenza?...

Luc. Che mai dite Eccellenza?... Ah non vogliate
(vivamente.
Tormentarmi anche voi.

Monf. Chi può aver cuore
Di tormentarvi?...

Luc. Il Podestà, o Signore,

Monf. Il Podestà?... (Ch' avesse dunque osato?...)
Luc. (*con semplic.*) Di più guidare al prato
Le mie agnelle mi vieta, e ognor mi dice
Che con voi non mi lice
Ogni giorno trovarmi,
E sì spesso parlar quest' è un gran male,
Mi grida in tuon severo.
Monf. E voi gli credereste?...
Luc. Oh no davvero!
Jeri pure fui l' oggetto
De' rimproveri suoi.
Monf. Perchè?...
Luc. Sapete
Che a legger m' ha insegnato, e che mi piace
D' imparar le canzoni.
Monf. Ebben? . . .
Luc. Stava cantando
Una canzone che con gran piacere
Jeri da me s' apprese,
Ei si mise a gridar tosto l' intese.
Monf. Che sento!... Ah voi dovreste
Cantarla a me...
Luc. Che dite?
Monf. Ven prego?...
Luc. Ah no Eccellenza...
Monf. E perchè? in mia presenza
Pur cantaste altre volte?
Luc. Se il Podestà quì viene...
Monf. Non temete:
Ei ne partì poc' anzi: voi sapete
Se io v' odo con piacere ed attenzione.
Luc. (*imbarazz.*) Sì... Ma in questa canzone
Vi sono certe cose...
Monf. Ah voi destate
La mia curiosità...
Luc. (Che batticuore!...)
Monf. Voi tremate?
Luc. Ah! mio Signore!
Tremo sì, nè so il perchè.
Monf. Via, coraggio.

Luc. Oh Dio! non posso.
Monf. Consolate il mio desir.
Luc. Ah! giacchè lo volete,
V' ubbidirò: ma se fia rozzo il canto
Spero d' aver da voi compatimento.
Monf. Cara ragazza! ah! ch' io rapir mi sento.
Luc. Presso un ruscello limpido,
Un dì fra l' erbe e i fiori
Trovò la bella Clori,
Un giovane signor;
A quel suo sguardo tenero,
A quel gentil sorriso
Ei non potea resistere,
Fu colto all' improvviso;
Che ratto è amore
Se ai cor s' apprende;
Tosto il signore
Di lei s' accende;
Di lei sol parla,
Lei sola adora,
E al colle, al prato
Col sen piagato
Ei cerca ognora
Il suo tesor.
Monf. Oh! canzon tenera
Mi scendi al core;
Come sai pingere
Il mio dolor.
Luc. Lui, così ricco e nobile,
Lei, sì meschina e oscura,
Come d' Imen sicura,
Speme nutrir potrà?
Ma tutto amore eguaglia,
E co' più lieti auspicii
Clori al Signor s' accopia,
Fa entrambi Amor felici;
Che cangiò tetto
La Pastorella,
Ma in fede e affetto
Fu sempre quella;

Non gemme ed ori
Recò al signore;
Ma col migliore
Di tutti i cori;
Gli recò Clori
Felicità.

Monf. Ah! Lucinda?
Luc. Signor!
Monf. A tuoi piedi...
Luc. Ah! che fate?
Monf. Frenarmi non posso:
Luc. Qual linguaggio?
Monf. Il tuo canto m' ha scosso:
Luc. Deh! sorgete.
Monf. Ah! mia vita!
Luc. Ah signor!
Monf. Quella pena che in seno tu provi
E' l' amore...
Luc. E' l' amore?...
Monf. Il più ardente
Sì, tu m' ami.
Luc. Ah! il mio core lo sente:
a 2.
Oh momento! oh portento d' amor!
A incanto sì puro
Il petto schiudiamo:
Mio bene lo giuro,
Non chiedo, non bramo,
Che amarti per sempre,
Che dirti mia vita:
Quest' alma rapita
Non vive che in te.
Mia speme gradita,
Sei tutto per me.

(Luc. entra nella capanna, e Monfort parte.

SCENA VII.

Sala rustica in casa del Podestà.

Berto seguito da uno Scudiero, indi il Podestà.

Ber. Venite pure avanti...
Oh signor Podestà...
(chiamando ad alta voce.
Pod. Quale fracasso,
Quale ardor ti trasporta?...
Ber. Ecco uno Scudier che porta
Un dispaccio di Corte... Certamente
E' arrivato il Sovrano...
Pod. Oh che piacere!...
(prende il foglio dallo Scudiere che parte.
Tosto a Corte mi chiama il mio dovere.
(con importanza, indi parte.
Ber. Ed alla Corte io pure con Lucinda
M' affretterò: sarai compito appieno
Pensiero di tant' anni:
Premierà il Ciel i sopportati affanni. *(parte.*

SCENA VIII.

Loggia terrena nel Palazzo del Duca di Borgogna.

Villici in diverse attitudini, con fiori, indi il Duca ed Egildo con seguito d' Armati.

Coro. Al miglior d' ogni Sovrano
Porga ognun ghirlande e fior:
Voti al Ciel non femmo invano;
Egli è reso al nostro amor.
Viva viva, un dì festivo
Per noi tutti è questo dì,

Del buon padre al fausto arrivo
Lieti i figli son così.

Duca Dall' orror di guerriero cimento,
Sì, che a voi, Ciel propizio mi rende.
Quale in sen viva gioja mi scende,
Patrio suolo, nel premerti ancor!
Son quel padre, che riede contento
De' suoi figli all' amplesso, all' amor.
Ah! di sì tenero
Giorno sereno
Sempre memoria
Quest' alma avrà;
E lieti rendervi,
Felici appieno,
Mia dolce ed unica
Cura sarà.

Coro. Per te diffondesi
Di seno in seno
Gioja che l' anima
Brillar ci fa. (*il Coro parte.*

SCENA IX.

Duca ed Egildo.

Duc. Fede sì bella, Egildo
Il giusto premio avrà.
Egi. Mi duole, o Sire,
Oggi d' avervi a rattristar, ma il Conte
Di Roccaforte...
Duc. Il so: come ha potuto
Divenir tanto un' empio?... il suo germano
Che al fianco mio fra l' armi
Spirò l' estremo fiato
Era da ognun stimato: Io gli giurai
Presso a spirar che avrei protetto ognora
La sposa sua che qui lasciò, che in seno
Quando partimmo dalla loro unione
Recava il primo frutto,
Ma è dessa estinta, ed ha il mio pensier distrutto.

Egi. Il barbaro cognato
Esulta intanto...
Duc. Ah ch' io lo vò punito;
Il cenno ne darai,
Io mi ritiro intanto in questo loco
Ascolterò chi mi vorrà fra poco, (*entra.*

SCENA X.

Berto, Lucinda ed Egildo con cassetta e plico.

Ber. Sia ringraziato il cielo:
Le porte sono aperte.
Egi. Che cercate buon uom?
Ber. M' han lusingato
Che al Duca avrei parlato.
Egi. Nelle sue stanze or or entrò,
Ber. Ma pure
Quel che volevo dirgli
E' di tanta importanza...
Egi. Ditelo a me...
Ber. Oh se sapeste!... voi
Siete forse di Corte?
Egi. Per l' appunto.
Ber. Dunque fidarmi io posso?
Egi. Sì.
Ber. Mirate
Questa cassetta.
Egi. Che vegg' io? lo stemma
Della famiglia Roccaforte!...
Ber. E questa lettera inoltre...
Egi. Essa è diretta al Duca
Riconosco la mano
Della Contessa di Couchy.
Ber. Va bene:
Il di lei testamento essa contiene.
Egi. Vado tosto a rimetter questo foglio
Colla Cassetta al Duca: per l' appunto

Dell' infelice Dama
Parlava or or.
Ber. Davvero? oh mio contento!
Egi. Buon uom, restate: io torno in un momento.
(*entra*.

SCENA XI.

Lucinda, e Berto.

Ber. L' opera tua compisci
Eterna provvidenza.
Luc. Ah padre mio...
Voi siete assai commosso... a me scoprite
Per pietà un tal mistero.
Ber. Sì, è tempo alfin che ti discopra il vero.
Sai che fin da bambina
Tenerezza e rispetto io t' inspirai
Per la memoria della saggia e buona
Contessa di Couchy?
Luc. Certo...
Ber. Vicino
Al suo castello già tre lustri sono
Abitava un podere,
Un giorno un suo Scudiere
Recommi uno scritto...
Luc. Uno scritto?
Ber. Eccolo, è questo,
Leggilo o figlia, e ti fia noto il resto.
Luc. (*legge*) Mio caro Berto! Il mio povero sposo è perito in campo, io ho dato alla luce in questo momento una figlia primo pegno del nostro infelice amore.
La crudele avidità di mio cognato mi spinge alla tomba. Deposito nel seno di tua moglie quest' orfana infelice che sarebbe vittima della sua empietà. T' impongo il più gran segreto sulla di lei nascita fino al ritorno del nostro buon Sovrano, cui rimetterai la figlia, e la cassetta che t' invio. Addio per sempre.

Luc. Mi spuntano le lagrime, e giammai
Tanta emozion provai!... e l' infelice
Illustre figlia?
Ber. Da mia moglie allattata
Crebbe l' illustre germe...
Luc. Ove s' asconde?
Io mai la vidi...
Ber. Ignora
Pur anco l' esser suo. Si crede ancora
Pastorella meschina...
Luc. Dunque?... Gran Dio!...
Ber. Ti crebbe ognor vicina.

SCENA XII.

Il Duca con Egildo entrando, Lucinda e Berto.

Egil. (*al Duca*) Eccoli... è il Duca
(*a Berto e Lucinda*.
Luc.) (*prostrandosi*) Ah Sire!...
Ber.)
Duc. Alzatevi buon vecchio: con lei sola
(*con bontà*.
Lasciatemi un' istante.
(*Berto entra con Egildo*.
Luc. Qual mistero!
Duc. Al sembiante
E' nobile, è gentil.
Luc. Perchè mi lascia
Il mio buon genitore?
Duc. Perchè tale ei non v' è.
Luc. Come?
Duc. E' omai tempo
Che il gran segreto appien vi sia palese.
Luc. Oh cielo'
Duc. E non s' intese
A parlar da voi del pegno illustre
Che affidato gli fu?
Luc. Forse?...

Duc. Sì, godi,
Amabile donzella.
Luc. Di Couchy la Contessa?...
Duc. Ah! tu, sei quella,
Luc. Cielo, a scoprir che venni?
E' verità ch' io sento?
Ah! che a sì gran contento
Capace il cor non è.
Duc. Grati mi fieno i cenni
Della tua illustre madre,
T' offro un secondo padre,
Nobil donzella in me.
Luc. Mio buon Sovran...
Duc. Ben presto fia
L' empietà punita.
Luc. La madre mia tradita...
Duc. Alfin vendetta avrà,
E il vostro nobil rango
A voi si renderà.
Luc. Oh immensa gioja!
Duc. Oh figlia!
Luc. Oh mio Monfort!...
Duc. Che dite?
Luc. Ciel! che fec' io?
Duc. Seguite.
Luc. Ah! sì, se padre siete,
Voi non vi sdegnerete.
M' ama Monfort io l' amo,
E dell' amor più puro
Con un scambievol giuro
Noi ci giurammo fè.
Duc. A tal colpo inaspettato
Mi si desta un bel pensiere.
Questa in ver la vo' godere.
Come il Conte stupirà!
Luc. Egli tace. Oh Dio! che feci?
M' ha tradito il mio pensiere!
Fra le smanie le più fiere
Palpitando il cor mi va.

Duc. Olà! superbe spoglie
Tosto per lei sien pronte.
Luc. Ah forse?...
Duc. In queste soglie
Vo' che vi vegga il Conte.
Luc. E allor?...
Duc. Veder se nutre
Fiamma verace in petto.
Luc. Provar...
Duc. Se preferirvi
A tutto egli è capace.
Luc. E poi?..
Duc. La vostra compiere
Maggior felicità.
Luc. Ah! ch' ei saprà resistere;
Ah! ch' egli mio sarà.
Disegno migliore
Formar non potete
Ma fido quel cuore
Costante vedrete.
Il tenero affetto
Che m' arde nel petto,
Per sempre mi dice,
Che lieta sarò.
Duc. Se fido in amore
Appien lo vedrete;
Se tanta nel core
Speranza tenete,
Fia pago l' affetto
Che v' arde nel petto;
E lieta, felice
Appien vi farò. (*Lucinda parte.*

SCENA XIII.

Duca, Egildo, indi Monfort.

Egil. Il Conte di Monforte,
Sire ossequiarvi brama.
Duc. Entri. La giovin Dama

Conoscer non potrà:
(Questo all' intento mio
Al certo gioverà.)

Monf. A piè del suo Sovrano (*introd. da Egil.*
Vien dei Monfort l' erede.

Duc. Alzati. A me tua mano,
O prode Cavalier.
So, ch' hai valore e fede:
Con me ti voglio in Corte
Una gentil consorte
Ti destinai...

Monf. Fia ver?

Duc. Si, t' attendea per dirtelo;
Vedrai quant' è avvenente.
E' di Couchy la giovane
Contessa mia parente.
Essa è già qui...

Monf. (*imbarazzato*) Ma Altezza!
Io mai la vidi.

Duc. Il so.
Già glien parlai, t' appressa.
Qui la vedrai. T' arresta.
Per scelta come questa
Io lieto ti vedrò. (*entra.*

SCENA XIV.

Monfort solo, indi il Podestà, con seguito di Villici.

Monf. Cielo! qual fulmine!
Che orrendo stato!
Il bene amato
Io perderò.
Lucinda tenera,
Di fè mancarti;
Mio ben lasciarti
Ah! nol potrò.
Prima di compiere

L' odiato Imene;
Di duol, di pene,
Io morirò.
(*s' abbandona desolato sopra un sedile.*

Pod. Con un tuon da Magistrato,
Colla taglia maestosa,
Tutti quanti m' han guardato
Con un' aria rispettosa.
Vada avanti, m' han gridato;
Entri pur con libertà.
Tant' onore è riservato
A un mio pari, a un Podestà.
Chi veggo! voi signore?
(*scorgendo Monfort.*
Qual duol vi leggo in viso?

Monf. Lasciami. Io son deciso.

Pod. Come, cioè? far che?

Monf. Sappi, del Duca un cenno,
Un abborrito nodo...

Pod. Questa davver la godo.
Tanto ordinar potè?

Monf. Pur troppo.

Pod. Oh! va benone.
Così quel buon boccone
Certo sarà per me.

Monf. Che mai sarà di me?

Pod. Ma il Duca a noi s' appressa.

Monf. Ah! seco è la contessa.

SCENA XV.

Il Duca presentando Lucinda in abito di Corte, e seguito.

Pod. Sire!... Lucin... che miro?

Monf. Oh Ciel! qual novità!

(Non è un sogno; qual portento!
(Più non so / sa dove mi / egli sia
Monf. (Perchè oprare
e Pod. (Sbalordito in tal momento
Luc. e (Io non posso a voglia mia
Duca (D' un error di fantasia
Egil. (Giung$^{o}_{e}$ quasi a dubitar.

Luc. Tutto a lui narrar vorria,
Le sue pene consolar.

Duc. Contessa, a voi presento
Il conte di Monforte
Ei d'esservi consorte
A me il desìo spiegò.

Monf. Signora, il vostro merto...
Di tanti pregi ornata...
Ma il cor, la fè giurata...
Ah! proseguir non so.

Duc. Ma che! Saresti mai
Già d' altra prevenuto?

Luc. Forse d' un suo rifiuto
Ora l' affronto avrò?

Pod. (Ah! sin la voce istessa,
Monf. (Sì che Lucinda è dessa.
Pod. Ma no!...
Duc. Questa Lucinda
Chi è mai?
Pod. Or le dirò!
Lucinda pastorella
Del mio villaggio è amore,
La bocca è la più bella:
Par quella, sì signore...
E' dell'età sul verde,
Ha un portamento, un tratto;
La testa, ahimè! si perde:
Par dessa affatto affatto.
Se parla, ha tanta grazia:
Se ride, oh che bel riso!
Tutto lo sguardo, il riso,

La bocca, il viso,
La testa, è quella là.
Se giusto è un tal ritratto
Il Conte lo dirà.

Monf. La bestia a mio dispetto
Scoprì gli affetti miei.

Luc. Dell' amor suo l' oggetto
Saria forse costei?

Duc. D' un basso amor capace
Conte saresti?

Monf. Ah nò.
Nò che arrossir non devo
Del puro affetto mio.

Duc. Può darsi. Ma conoscere
Fra poco appien vogl' io
Codesta rarità.

Monf. Cielo! sperar poss' io,
Pod. Qual cenno è questo quà?

Tutti.

Qual ruscel che in vasto loco
Va scorrendo lentamente,
Poi si gonfia a poco a poco,
Divien rapido torrente,
Che furente in un momento
Di spavento è apportator.

Tal nel seno a me / lui si desta
La più barbara tempesta:
Più riposo il cor non trova
Fra speranza, e fra timor.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Altra veduta del Villaggio nel parco del Castello di Monfort, a destra in diversa posizione la capanna di Lucinda e la casa del Podestà, a sinistra l' ingresso nel Castello.

Coro, e Lucinda.

Presto presto terminiamo
Al lavoro attenti bene
Che il Sovrano ora quì viene
Ce lo disse il Podestà.
Come stan quelle Ghirlande
Di quei fiori che vi pare
Il complesso è proprio in grande
Fà un' effetto singolare.
Una festa come questa
Il buon Duca aggradirà.
(I Coristi abbelliscono l' ingresso del Castello colle ghirlande di fiori.
Luc. Eccomi nuovamente al mio villaggio
Nelle vesti primiere
Quanto il dover tacere
Cambiamento sì bello al mio Monfort,
Quanto mi costa... eppur lo vuole il Duca,
Ed io il devo ubbidir... come diverso
Tutto adesso mi par! Io mi nudria
D' un amor senza speme: ora una pura
Felicità mi cangia in un momento
I passati travagli in bel contento.

SCENA II.

Monfort frettoloso e detta.

Monf. Qual piacere o Lucinda
Di trovarti quì sola...
Luc. Di già tornato? oh siete di parola!
(affettando semplicità.
Monf. Come vuoi che nol sia, s' io non esisto
Che respirando l' aura che tu spiri?
Senti, ho veduto il Duca:
Luc. Ebben...
Monf. Io son venuto
Per teco trattenermi un sol momento:
Egli quì vien...
Luc. Che sento!
Monf. Ei vuol vederti...
Luc. Veder me?
Monf. Pur troppo.
Luc. Com' egli sa ch' io esista?
Monf. Gli fu di te parlato: in imbarazzo
Ti troverà al certo al suo cospetto...
Luc. Ma perchè?
Monf. Sa ch' io t' amo.
Luc. E gliel han detto?
Monf. Ah! i Principi san tutto.
Luc. Arrossirai,
Monf. Tu ti confonderai...
Luc. No, no, nol credo:
Sento che il Duca è buono.
Monf. Ebben?...
Luc. Cotanto
Non sembrerò poi sciocca...
Monf. Ah! tu non sai quel che a soffrir ti tocca?
Del Principe gli sguardi...
De' Cortigiani il riso... è noto appieno
Il mio amore ti dico: io ti scongiuro
Di tacer che ten abbia mai parlato.
Luc. Come? da me celato
Sarà un amor che forma
Or l' unico mio ben?... Voi lo vorreste?

Forse, ah forse, o signor ne arrossireste?
Monf. Qual sospetto crudel!... D'un sentimento
Che di dolce trasporto il sen m'innonda
Arrossire io potrei?...
Cara, sì mia tu sei: nulla più puote
Dividermi da te. La mia promessa
Ha di già il Cielo accolta,
Or la mia brama il mio disegno ascolta.
Quando il notturno velo
Tutta la terra ingombra,
Infra il silenzio, e l'ombra
Tu ne verrai con me.
Sotto strániero cielo
Sarem felici, o cara;
Privar la sorte avara
Non mi potrà di te,
Or tu simula col Duca,
Che il progetto egli non scopra;
Fia l'amor propizio all'opra
Ti conforta, o mio tesor,
Fra i piaceri della vita
Nel parlar con te d'amore,
Scorreranno i giorni e l'ore
Dolci sempre a questo cor.
(parte in fretta.

SCENA III.

Lucinda e Podestà
che avrà veduto partire Monfort.

Pod. (Che vedo? Già tornato?
Già a Lucinda ha parlato?... Oh quì conviene
Darsi le mani attorno...
Impedire, parlar...
Luc. Signor, buon giorno.
Pod. Ah Lucinda, Lucinda!... *(alterato,*
Luc. Che avete?
Pod. Hai nulla a dirmi?
Luc. E che volete
Che v'abbia a dir?
Pod. Nulla a me celi?

Luc. Nulla.
Pod. Eppur, cara fanciulla, io giurerei
Che nel tuo coricin serbi un segreto.
Luc, (*ridendo*) Ah! Ah! siete faceto!...
Pel mio buon precettor, come Lucinda
Può aver segreti?
Pod. Quel parlar col Conte,
Quel tuo frequente sospirar...
Luc. Ma voi...
Pod. Senti, siam soli: che una ragazza
Dell'età tua si senta un vuoto in core,
Una certa mancanza, è naturale...
Luc. Ma...
Pod. Guarire un tal male,
Se mal si può chiamar, sol può un marito.
Dico ben?... Che ti sembra?... Ho ben colpito?
Luc. Ah signor Podestà!...
Pod. Ma via non farmi
Fuor di luogo le smorfie: hai nulla, il credi,
Nulla a sperar dal Conte: egli è un signore,
Nè vorrebbe abbassarsi a oscuro nodo.
Luc. (Questa davver la godo.)
Pod. Or senti, o cara,
Io già prevenni le tue brame: in pronto
T'ho già uno sposo, che per ogni conto
Ti converrebbe al certo, anzi saresti
L'invidia del paese.
Luc. Via, fatemi palese
Il suo nome, ven prego.
Pod. Ah! ah! già sei curiosa: egli...
Luc. Seguite...
Pod, Egli lungi non è...
Luc. Ma dunque....
Pod. O cara,
Intendermi tu puoi...
Quello...
Luc. Ebben quello?...
Pod. Io son.
Luc. Che sento!... voi?
Pod. Sì, ch'io t'amo, o mio bel sole,
Sì, m'incanta il tuo bel viso:

Tu sarai, quest'è deciso,
La mia tenera metà.

Luc. E' costume antico assai,
Che in affar di tal natura,
Pria di tutto si procura
Consultar quel che quì stà.
(*accennando il cuore.*

Pod. Bricconcella!... e che ti dice
Dunque il cor sul conto mio?

Luc. Ah signore!... a me non lice...

Pod. Parla, parla...

Luc. Nol degg'io.

Pod. Non ti sembro un uom di merto?

Luc. Che mai dite? Certo, certo,

Pod. La mia taglia, il portamento...

Luc. Di bellezza è un ver portento.

Pod. Guarda, osserva, ho snello il piede,

Luc. Ah! si vede, sì si vede.

Pod. Oltre a questo, il mio gran merto,
L'alto onor di Podestà.

Luc. Tutto questo va a dovere....
Ma c'è un ma...

Pod. Che ma?...
Bell'astro d'amore,
Mia vita, mia speme,
Consola il mio core
Che langue, che geme,
Che pace non trova
Ferito da te.

Luc. D'etade sul fiore
D'affetto si geme;
Ma un vecchio che amore
Spiegare non teme,
La scena è ben nuova
Da creder non è.

Pod. Dunque invan?

Luc. Signor parlaste.

Pod. La mia man...

Luc. Non mi conviene.

Pod. Ah! Lucinda, pensa bene.

Luc. Ci pensai: per me non fa.

Pod. Ragazza insolentissima
Pettegola sciocchissima.
Ad uom di tanto merito
Così non si risponde,
Rifiuto non si dà.

Luc. Ma via: signor, calmatevi:
Pensate, ricordatevi,
Che ad un'onesta giovane
Di finger non conviene,
Ma dir la verità.

Pod. Mia moglie, tu devi essere

Luc. Signore, non puol essere.

Pod. A marcio tuo dispetto.

Luc. Vel dissi schietto e netto,

Pod. So quello che ho da far.

Luc. Non serve di gridar.

Pod. La bile già mi lacera,
La collera mi soffoca;
Mi sento in petto un mantice,
Più non mi so frenar.

Luc. Ma già l'istante approssima,
Che sarà pago il core:
Alfin propizio amore
M'attende a giubilar. (*partono.*

SCENA IV.

Berto e Lisa.

Lis. Quel che si sparge intorno
Dunque veder dovrò?

Ber. Sì, vien quì il Duca
Pel romanzesco amor del signor Conte,
E per veder Lucinda.

Lis. per rimirar lei sola?... Io non capisco...
Merto cotanto io poi non trovo in lei.

Ber. Ah! ah! che ai cenni miei (*ridendo.*
Essa tosto sia pronta, onde al Sovrano
Presentare si possa in sul momento.

Lis. (Se non schiatto di rabbia, egli è un portento.)
(*via.*

Ber. La povera figliuola
Si lambica il cervello,
E con essa l' intero vicinato:
Oh quanto inaspettato
Sarà il fin della scena... Ma mi sembra
(osservando.
Sì certo, giunge il Duca: omai ci siamo
A darne avviso al Podestà, corriamo.
(entra da parte opposta al Duca.

SCENA V.

Il Duca, Monfort, ed Egildo, indi il Podestà con Lucinda.

Duc. Amico, o come vago
E' codesto soggiorno.
Monf. E per voi solo
L' hanno anche più abbellito
Questi abitanti, o Sire.
Duc. Men saprò sovvenire: e quì respira
Dunque l' oggetto del cocente amore
Che nel tuo cor s' annida?
Ov' è?
Monf. Sen viene, il Podestà la guida.
Pod. La bellezza decantata
Vi presento di mia mano:
Ecco: osserva, è il tuo Sovrano *(a Luc.*
Fa un inchino come và.
Duc. Sì, davver la somiglianza
E' perfetta, è singolare:
Conte mio, ti so scusare,
E' gentile in verità.
Luc. Meschinella a tutti ignota,
Mi presento al mio signore:
Ah vi spieghi almeno il core
Quel che il labbro dir non sà.
Monf. A quest' angiolo celeste
Sacri sono i pensier miei,
Nè capace io mai sarei
Di mancar di fedeltà.

Duc. Ma l' onor sai che t' impone...
Luc. Ah signor, gli perdonate:
Pod. Sono Altezza, ragazzate,
Persuaso io lo farò.
Monf. Va mi lascia... (oh Dio! che fo!) *al Pod.*
(In sì crudel istante
Cielo che dir io posso?...
Ho tanto il cor commosso
Che non mi so spiegar.)
Luc. e Duc. (Ah quasi in tal istante
Più fingere non posso!)
Duc. (Quel suo dolor m' ha scosso,
Ma è d' uopo seguitar.)
a 4 (Quel suo dolor m' ha scosso,
Luc. Nè il posso - consolar.
Pod. (Il Conte è palpitante,
Il Duca par commosso...
Mi sento un gelo addosso;...
Comincio a paventar.)
Pod. Di queste genti in nome,
Altezza, una preghiera:
Essi spiegarvi anelano
La loro fè sincera.
Duc. Che vengano pure adesso.
Pod. Oh di bontade eccesso!
Verremo in forma pubblica.
Duc. Come vi piace e par. *(il Pod. parte.*
Conte, pensasti alfine
A ciò che esige onore?
(a Luc.) Pensa tu pur...
Signore...
Luc. Del mio Sovrano i cenni
Leggi saran per me.
Monf. Come?... E potresti ingrata!...
La fè che m' hai giurata...
Luc. Ah chi potrìa resistere!...
Sappi...
Duc. Che fai?... t' arresta.
Luc. e Monf. Che istante!... Ah no, di questa
Pena maggior non v' é.

SCENA VI.

Podestà di ritorno col Coro de' Sindaci tutti in abito di gala.

Podestà e Coro.

Tutti quanti - gli abitanti
Del castello e del villaggio,
Un Sovran sì buono e saggio,
Vengon ora sprofondar.

Coro Come il raggio...
Pod. Come il sole...
Coro Con suo sole...
Pod. Col suo raggio...
Coro Sempre intorno...
Pod. No bestiaccie...
Coro Notte e giorno...
Pod. No testaccie...
Io così non v' ho insegnato.
Quale orror!... Perdono Altezza...
Duc. Grato sono a tanto affetto:
Nel castello adesso entriamo:
Conte mio, vedrai s' io bramo
Sol la tua felicità.
Pod. (Cosa intendo!... che sarà?)
Monf. (Ah il mio cuore è diviso, agitato
Fra speranze e le smanie più fiere,
Che smarrito si turba il pensiere,
E di pena mi sento mancar.)
Pod. (Ah, il mio cuore è diviso, agitato,
Fra speranze e le smanie più fiere.
Di parlar, d' eseguire il pensiere,
Sì, ch' è d' uopo, sì il tempo mi par.)
Duc. e Luc. (Il suo cuore è diviso, agitato
Fra speranze e le smanie più fiere,
E non sa che avrà poi di piacere,
Di contento fra poco a brillar.)
Coro. Del Sovrano l' aspetto adorato
Empie l' alme di vivo piacere:

D' ogni cuor le proteste sincere
Egli umano si degna accettar.
(*il Duca entra nel castello con Lucinda, Monfort, Podestà, ed Egildo. Il Coro dall' altra parte.*

SCENA VII.

Lisa, indi Berto.

Lis. Tutti van nel castello, ed a me intanto
Nulla saper, nè indovinare è dato,
Chi avrebbe mai sognato
Che per Lucinda tanto
S' avesse a innamorar il signor Conte
E che per quella sciocca
Quì s' avesse a portar il Duca istesso?
Sarebbe bella adesso
Che l' avesse a sposar; tanta fortuna
Che capitasse a lei:
Impossibil mi par, nol crederei.
Berto... Berto...
Ber. Non posso... (*attraversando la scena.*
Lis. Una parola...
Berto un momento sol... eh non mi bada.
Vo' entrar io pur: quel che si voglia, accada.

SCENA VIII.

Podestá ed Egildo, indi il Duca.

Pod. Oh questa poi davvero
Non l' avrei immaginata!... come mai
Sua Altezza, che mi pare
Un uomo di talento, un uomo sodo,
Non vieta ch' ei si sposi in questo modo,
Egi. Io su questo non posso
Davvero illuminarvi: i suoi segreti
Esigono rispetto.

Pod. Ma sarebbe, cospetto,
Uno scorno il più grande!
Il mondo che direbbe,
Se uno scandalo tale
Io lasciassi accader nel mio villaggio?
Egi. Ma quì il Duca ritorna... *(Egildo si ritira.*
Pod. (A noi corraggio.
Avanziamoci.) Sire!...
Duc. Podestà...
Pod. Noi dobbiamo... (ci vuol franchezza,)
Figuratevi Altezza...
Duc. Che cosa?
Pod. (Qual tremor!)
Duc. Cioè?
Pod. Voi siete
Un uom che sa capire il ben dal male...
Duc. (Che bestia!) Tale e quale
Ma che volete dir?
Pod. Che quì bisogna
Impedire una cosa che potrebbe,
Anzi saria di danno a un uom che stimo:
Ricorro a voi, che primo
Dritto avete di fargli una lavata,
D' impedir ch' egli compia il grande eccesso.
Duc. Non vi capisco, e non ho il tempo adesso.
(per partire,
Pod. Cara Altezza, una parola,
Un tantin di sofferenza:
D' un affar di conseguenza
Io vi debbo favellar.
Duc. Dunque via, parlate schietto
Senza tema e soggezione;
Ch' io con tutta l' attenzione,
Or mi pongo ad ascoltar.
Pod. Sento a dir, che al Conte sposa
Fia l' ignobile sirena.
Duc. Che mai dite? Questa cosa,
Podestà, vi dà tal pena?
Pod. Sì, davver me ne dorrebbe,
Troppo al Conte io voglio bene:

Uno scandalo sarebbe,
Che permetter non conviene.
Duc. *(ridendo)* No! Monforte un vile imene
Nò davver non compirà.
Pod. Se un riparo non s' ottiene,
Io direi che ve la fà.
Cieco, Altezza, qual si crede,
Non è amor, ma assai ci vede;
E vedendoci anche troppo,
Sa ogni intoppo superar.
Dnc. Dunque, dite in tal frangente,
(fingendo imbarazzo.
Uom prudente, che ha da far?
Pod. A me sembra la cosa migliore
Di trovar a Lucinda un marito.
Duc. Non mi sembra sì facil partito;
Sì meschina, chi l' ha da sposar?
Pod. Giacchè adesso impedire si tratta
Un error di cui tanto si parla,
M' offro io stesso...
Duc. A far cosa?
Pod. A sposarla,
Duc. A sposarla?... che sento!... E vi par?
Pensate al rischio
Che un vecchio attende,
Se bella e giovine
Sposa si prende!
Pod. Altezza... un rischio?
Davver nol trovo:
Un tal esempio
Non è poi nuovo...
Dnc. Bene: in parola
Vi vo' pigliar:
Tosto a dar l' ordine - Ite, correte;
Di quella Venere - Sposo sarete.
Il bel connubio - M' avrà presente,
E immantinente - Si compirà.
(Come lo stolido - Sarà burlato,
Piacer più grato - Nò non si dà.)
Pod. Tosto a dar l' ordine - Volo, e m' affretto!
Frenar lo scandalo - Saprò, cospetto,

Ah! che all' immagine - D' un tal momento,
Il mio contento - Più fren non ha.

Duc. Andate, correte.
Pod. Non perdo un momento.
Duc. Lo sposo sarete.
Pod. Che dolce contento!
(Ah! d' ogni ostacolo - Ho trionfato,
Uom più beato - Di me non v' ha.

SCENA IX.

Berto, indi il Podestà, finalmente il Coro de' Villici.

Ber. Tutto è già pronto: in breve lo sviluppo
Succederà: di gioja, di stupore
S' empiran tutti i cuori;
Berto, ah quale compenso a tuoi sudori?
Pod. Vieni Berto, m' ascolta;
Spalanca questa volta
Per udirmi le orecchie a perfezione,
Ber. (*freddo*) Podestà vi saluto.
Pod. Oh che bestione!
Tu sei ben famigliare?:
Ber. Se vi posso obbligare...
Pod. Obbligar me?... povero sciocco! io sono
Anzi quel che ti rende un gran servizio,
Ber. Non ne ho bisogno.
Pod. Eh via, non hai giudizio.
Sappi, che la tua figlia
All' alto onor della mia mano adesso
Il Duca destinò; e ch' io v' ho assentito,
Ber. Il Duca?... Ah, non avrete ben capito,
Pod. Come? Tu non saresti
Forse contento?...
Ber. Nò...
Pod. Pazzo tu sei,
Ber. Che vi siete sbagliato io giurerei.
Pod. Oh corpo d' un leone: io son ben sciocco
A quì garrir con te. Venite amici,
(*al Coro dei Villici.*

Tutti v' invito adesso
Alle mie nozze con Lucinda: io sono
Dal Duca destinato
A sposar quel boccon sì delicato.

SCENA X.

Monfort, e detti.

Monf. (*avendo inteso le ultime parole del Podestà.*
Come, come, che dite?...
Pod. Il Duca a me l' impose, ed io lo sposo
Debb' esser di Lucinda...
Monf. (*con impeto*) Ah tu deliri!
Pod. Io nò... ma il Duca... Amici... (*al Coro.*
Andiam dalla mia sposa.
Monf. (*furibondo*) V' arrestate,
Son io che il vuol... dell' ira mia tremate.
Sappia ognun che Lucinda
Debb' esser mia sposa, e tremi il folle
Che uno sguardo ardisce alzar su lei.
Pod. Che dite?...
Ah! Eccellenza, sentite.
Monf. E' tutto invano,
Adoro il mio Sovrano,
Ma sò quant' egli è giusto, e nulla temo.
Mia debb' esser Lucinda: umana forza
Strapparla non potrà da questo seno.

SCENA ULTIMA.

Il Duca conducendo fuori Lucinda, vestita in abito nobile come nell' Atto primo. Lisa, Berto ed Egildo con seguito.

Duc. (*giungendo alle ultime parole di Monf.*)
Te l' offro io stesso, e ti fo lieto appieno,
Monf. Ciel... quale incanto!
Luc. Io sono
La pastorella, e la contessa a un tempo.

Monf. Oh me felice!...
Pod. (Ohimè!...)
Monf. Fia ver?
Pod. (Son desto?)
Luc. Anima mia, non t'é ancor noto il resto:
Il ciel, l'unica erede
Di Roccaforte in questo dì beato
In Lucinda svelò: il buon Sovrano
Volle dar prova all'amor tuo: felici,
O mio Monfort il Ciel ci rende appieno,
E porge alfin mercede
Al nostro affetto, a così pura fede.
Se dall'umile capanna
Mi circonda gloria e onore:
Se d'intorno a me sorride
Dolce calma, pace e amore;
Dell'evento fortunato
Serberò memoria ognor.
Monf. Quest'istante fortunato
Segnerà nei fasti Amor.
Duc. Volle il Cielo alfin premiato
Il tuo merto, il tuo bel cor.
Pod. Tale evento inaspettato
Mi ricolma di stupor.
Luc. Rapita quest'alma
Da tanti contenti,
D'amore gli accenti
Vi spieghi per me.
Il core che sente
Diventi loquace,
Se il labbro capace
Di tanto non è.
V'esprima l'affetto
Che m'arde nel petto,
La cara memoria
Che porta con se.
Coro La gioja, il diletto
Ti brilli nel petto:
Eterna memoria
Avremo di te.
Fine del Melodramma.